

## ALLA VIRTU' OBBLIATA

## ELEGIA

Dolce melanconia, tu d'ogni senso  
 E d'ogni fibra l'imperio tagliando,  
 Spandi sul cuore un celestiale compenso;  
 Oh! tu mi cerca, oh! tu mi parla e apprendo  
 Tosto da te la cara idea d'un bello,  
 Chè fra l'ebbre allegrezze io non intendo.  
 In tetra notte, ove l'infausto augello  
 Manda il lamento che ti strigne il core  
 Fuor dai rottami d'un antiquo avello,  
 Talor mi guidi a contemplar l'orrore,  
 Che le tombe circonda abbandonate,  
 Su cui cresce l'ortica, invecchia e muore;  
 E i crani secolari, e le spolpate  
 Ossa degli avi meditando in esse,  
 Lego una storia di varia pietate,  
 Lego l'uomo che fu. — Ite o connesse  
 Da turpe tirannia storiate pietre,  
 Discoperchiarvi il mio pensier non resse!  
 Chè se del vero un raggio sol penètre  
 Per entro al disonor che in voi si cuopre,  
 Il silenzio primier chi mai v'impetret?  
 Ma del delitto incoronato l'opre  
 Il mio genio non cura, e sol la mesta  
 Virtù tacente dell'oppresso scuopre,  
 O qui venite voi cui la tempesta  
 Del mondo sobbalzò, finchè sul duro  
 Terren di morte chinaste la testa:  
 A me d'intorpo il vostro voi sicuro  
 Stringete; io siedo sulle hasse tombe  
 Cui non tocca dei mostri il genio impuro.  
 Ecco io m'inspiro!... Come avvien che rombe  
 Galando al pasto di gentili verzura  
 Stuol d'innocenti o semplici colombe;  
 Per tutta la funerça pianura  
 Querule l'ombre vagolando vanno,  
 Pur come porta ognuna sua natura.  
 E cui misterioso e grave affanno  
 Solca la fronte di profonda ruga  
 Usa a sedersi fra color che sanno;  
 E stringe il labbro, e i più vicini fruga  
 Fremendo » All'erta o popoli traditi. »  
 Ma poi china la faccia, e il ciglio asciuga.  
 E qual gli sguardi a un loco solo uniti  
 Pensosa resta, colle braccia al petto,  
 Come se preghi ed a pregare inviti.

Che se discioglie il sacrosanto detto;  
 De' leviti di CRISTO intona l'ira:  
 » Guai de' tiranni al seme maladetto !!! »  
 E segna il mondo e nel segnar sospira.  
 Altra che il passo mai non ha conforme,  
 E l'occhio intorno fulminando gira,  
 Balena il capo, e » mercatate torme  
 » Chè nonorgete? » (lamentando canta.)  
 » Ma oddio! sui danni suoi l'Italia dorme! »  
 E mostra ai piedi la sua lira infranta,  
 Che ancora oscilla un iracondo suono,  
 Pari al vento che muor fra pianta e pianta.  
 Altra che schiva all'onta del perdono  
 Voise raminga ad un estraneo suolo  
 Pur minacciando de'superbi il trono,  
 A sua natura equal, disprezza il duolo  
 Dell'ombre gemebonde, e sogghignando  
 Spiccare accenna da sua tomba il volo.  
 E qual rammenta un doloroso bando;  
 Cui sembra ancor che le catene solchi  
 I polsi intormentiti; e lagrimando  
 Qui vengon pur de'miseri bifolchi  
 L'ombre intristite che ad empi padroni  
 Di sangue e di sudor bagnano i solchi:  
 E al censito terreno incuivi e proni  
 Maledicon la lor venduta prole,  
 Che ancora a tanta iniquità perdoni.  
 O infamia! e un'altra volta a Italia duole  
 L'austriaco vitupero, e s'amareggia  
 Che il nordico cimier splenda al suo sole!  
 Ah! tanto disonor ch'io più non veggia! —  
 Ma chi se' tu che al mio fremito fremi,  
 Ombra onorata?... oh! fa che meco seggia.  
 Ciel!... mio Roncati! io ti ravviso, e gemi  
 Pur mo'su giorni della tua speranza  
 Che fur da turpe tradimento scemi! (1)  
 Io ti ravviso .... nè valse costanza,  
 Prode, a temprar de'danni tuoi la possa?  
 Ah! gli è dolor ch'ogni dolor avvanza.  
 Veder chi a libertà formavi, scossa  
 Dal cor pietate che il dover sanciva,  
 Di tua rovina preparar la fossa!  
 E dal carcer trienne anima schiva,  
 Tratta a seuro languir, lo stanco frale  
 Del Pò lasciasti alla sinistra riva. —

(1) L'ab. Bernardo Roncati brillante ingegno e prof. di Retorica nel Seminario di Rovigo nell'anno 1836 veniva accusato di aver lette alcune sue liberali composizioni dalla cattedra, e quindi come subornatore della gioventù, dopo franca ma inutile sua difesa, all'anatema austriaco soggiaceva. Passati tre anni nella Casa di Forza in Padova, lo si gettava nel suo paese di Crespino sul Pò negletto e vilipeso; per cui dopo un anno di scura libertà, abbandonava la vita sul fior dell'età sua, lasciando l'escerazione sulla memoria di certo Vicario Generale suo schierato, ed eterai rimorsi sulla coscienza di alcuni vituperati scolari che lo avevano tradito.